

Davide
Panzarella

un autunno
particolare



Biplane Edizioni

www.biplanedizioni.it

info@biplanedizioni.it

Copyright © 2020 Biplane Edizioni

Copyright © 2020 Davide Panzarella

ISBN: 9788832205077

Prima edizione: dicembre 2020

Tutti i diritti riservati.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale. Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Progetto grafico: Marco Redaelli - www.creativastudio.eu

Illustrazione copertina: Niccolò Pizzorno - www.facebook.com/niccolo.pizzorno

Impaginazione: Marco Palagi - www.isolitignoti.it

Stampato da NW srl presso LegoDigit srl – Lavis (TN)

*Alle persone che mi vogliono bene, mi stimano e credono in me.
In modo particolare a mia madre, mio padre e mio fratello.*

*Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto.
Nazim Hikmet*

30 dicembre 2018, prime ore del mattino

È notte. Sono preda di un sonno leggero e spezzettato. Nella dimensione incerta che confina con la veglia, pensieri caticotici e aggrovigliati si spingono tra loro, cercando di arrivare alla mia coscienza.

Con uno sforzo di volontà minimo, mi sveglio del tutto. Spalanco gli occhi e fisso il soffitto della stanza senza riuscire a vederlo.

Da qualche tempo è così. Nel cuore della notte mi rigiro tra le lenzuola, tormentato da qualcosa che non riesco a decifrare e che mi impedisce di prendere sonno nuovamente.

Nel buio rifletto, rimugino. Troppe voci chiedono di essere ascoltate, immagini esigono di essere osservate. E io non posso fare altro che assecondarle. I momenti più importanti della mia vita scorrono come un film davanti ai miei occhi. Istanti che vorrei rivivere si alternano a ricordi che desidererei cancellare, attribuire a qualcun altro.

Sembrano essere regolati da una sorta di invisibile legge del contrappasso, che stringe legami tra le scelte giuste che ho compiuto e quelle errate che hanno contornato la mia esistenza come una maledizione impossibile da evitare.

Questa notte avverto qualcosa di diverso. Le tenebre che mi circondano sono meno fitte, la mia mente è più lucida e riesco a controllare il flusso di pensieri che spesso rischia di distruggere gli argini entro i quali cerco di incanalarli.

Un fascio di luce filtra dalla soglia della porta. Non l'avevo notato prima.

Di soppiatto, mi alzo dal letto ed esco dalla camera a piedi scalzi, piano, senza produrre alcun rumore. I bagliori si spargono per il corridoio in

un fascio quasi impercettibile. Provengono dal soggiorno.

Anche questa stanza è immersa in una penombra indistinta. La finestra è chiusa, ma la serranda è alzata.

La luce viene da fuori.

Le strade sono deserte. Ombre sfumate si inseguono tra loro, sfuggendo al tenue chiarore dei lampioni e a un venticello che spira da una direzione incerta, trascinando con sé qualche foglia secca.

La luna piena, più lucente del solito, delinea il profilo di grandi nuvole che vedo muoversi impercettibilmente, come spinte da un sospiro.

Per un attimo, tutto sembra fermarsi.

Un fruscio spezza la magia di quell'istante. Cresce d'intensità.

La pioggia inizia a cadere inaspettata. Mi stupisco di aver intercettato questo preciso momento.

Rimango dietro i vetri a osservare la città che si bagna. Quando finalmente sento le palpebre diventare pesanti e il sonno sfiorarmi, scoppia un lampo. Il tuono, subito dopo, è di un fragore inaudito. E io sono di nuovo vigile.

Senza preavviso, mi torna alla mente l'immagine di un altro temporale. Un ricordo lontano ma vivido, difficile da dimenticare, su cui, allo stesso tempo, non mi soffermavo da tanto. Lo avevo costretto ai margini della mia coscienza, talmente lontano da sembrare appartenere a una vita precedente.

Quel temporale appartiene a un giorno troppo importante da dimenticare, un giorno in cui è cambiato tutto. Mi siedo sul divano e ritorno a quel pomeriggio autunnale di tanti anni prima. Mi rivedo vagare per il paese sotto i lampi, incurante della pioggia. Un'anima in pena.

Lentamente fanno capolino anche i dettagli dei mesi precedenti e di quelli successivi, come se, nel frattempo, non fossero trascorsi già tredici anni. Sento quasi la sua voce profonda riecheggiare per la casa, anche se lui non era mai stato tra quelle mura. L'ultima volta che lo avevo visto non avevo potuto dirgli quello che pensavo davvero e il rimpianto di aver taciuto mi tortura da allora.

Chiudo gli occhi. Il richiamo del passato, cui per tanto tempo avevo resistito, si fa sempre più intenso. Abbandono ogni altro pensiero e mi

lascio trasportare da quel fiume che sembra volermi portare con sé.
Che il viaggio abbia inizio.